

I Ciabot d'Alta Langa e la Valle Uzzone

L'Alta Langa è un vasto territorio collinare, in gran parte situato in provincia di Cuneo, ma con un'importante porzione in provincia di Asti e un lembo che si affaccia sui calanchi alessandrini e savonesi tra Spigno Monferrato (AL) e Piana Crixia (SV).

I poderosi crinali che raggiungono i 750 metri, con picchi di 900 nel Comune di Mombarcaro (CN) e Serole (AT), sono formati da alternanze di strati regolari di marne e pietra arenaria, depositate sul fondo dell'antico oceano ligure-piemontese. L'inclinazione regolare di questi strati ha dato origine a **versanti asimmetrici** che determinano una varietà di ambienti con diversa esposizione, microclima e suolo, schematicamente riconducibile all'idrografia principale (le due Bormide, il Belbo e l'Uzzone). Tali versanti possono essere scoscesi ma ben esposti a sud (detti a 'reggipoggio') oppure più morbidi e coltivabili nelle esposizioni più fresche (detti a 'franapoggio'), dove si formano pianori con vasti appezzamenti coltivati.



Alta Langa tra Monesiglio e Prunetto - foto Parco culturale Alta Langa

La parcellizzazione delle attività agricole ha generato una ricchezza di testimonianze costruite e un patrimonio di architettura rurale che ha sviluppato **tipologie costruttive originali** e peculiari di alto artigianato: l'impiego diffuso dell'arco nei corpi rustici, le potenti capriate in castagno con l'uso del "monaco" in case e fienili, l'utilizzo nei tetti delle "ciapele", lose minute e aggraziate che producono l'effetto a squama di pesce, con tagli che prevedevano anche la copertura di ambienti curvi. Inoltre, i

tetti e i muri di tutti gli edifici, pubblici, religiosi, rustici e civili, sono realizzati nei due principali materiali del luogo: la **pietra**, un'arenaria compatta e calcarea, e il **legno di castagno**.



Terrazzi con *ciabòt* di Rocca Bianca, Monesiglio - foto E. Rivella

Parte integrante e imprescindibile di questo paesaggio sono miriadi di piccole costruzioni, legate alla vita dei campi e che paiono quasi “cucite” sui campi stessi: i ***ciabòt***. Sono manufatti realizzati con pietra e castagno, dedicati principalmente al ricovero per attrezzi e alle attività funzionali alla conduzione del fondo agricolo. I *ciabòt* sono costituiti da un'unica cellula funzionale, abitualmente sviluppata su due piani: un primo piano con camino a uso abitativo saltuario, un piano terra destinato al ricovero degli animali o alle attrezzature per la vigna e per altre attività agricole. Esistono anche numerosi *ciabòt* essiccatoi per le castagne, chiamati “scau”, e altri, molto più rari, dedicati ad attività venatorie. Nonostante la loro semplicità, quindi, i *ciabòt* possono essere considerati **l'unità minima delle costruzioni del territorio**, con cui condividono caratteri e tecnologie costruttive.



Ciabòt con mandorlo in fiore sui terrazzi di Rocca Bianca, Monesiglio - foto Parco culturale Alta Langa

Gli insediamenti abitativi sono diffusi e costituiti o da un'abitazione rurale isolata o da un nucleo di cascine, retaggio di un modello di autosufficienza che era l'unico modo di garantire la sussistenza della popolazione in condizioni economicamente avverse. Per secoli le comunità dell'Alta Langa hanno anche condiviso tecniche, modelli familiari e momenti di **lavoro collettivo** (battitura, trebbiatura vendemmia, manutenzione dei fossi di scolo e delle strade), che oggi si ritrovano nella nitidezza del paesaggio, ritmato dalle aggregazioni in borgate, ordinate attorno al castello o al palazzo feudale, cui fanno da cornice le spaccature delle rocche, i boschi sommitali e di versante e l'ordito dei terrazzamenti. L'intero sistema è collegato da un reticolo unico di strade e sentieri che collegano il mosaico delle proprietà e che ora stanno diventando la meta ambita degli escursionisti e del **turismo slow**, proveniente in buona parte dal Nord Europa.

Iniziamo il viaggio da **Monesiglio**, al centro della Alta Val Bormida, dal cui imponente castello, sede del Parco Culturale, ha preso avvio il movimento della "Banca del Fare", che mobilita ogni anno studenti di Architettura di ogni parte di Italia per apprendere a restaurare il **patrimonio edilizio rurale**.

Dal parco del Castello di Monesiglio, dove è immortalato un filare di mandorli ai primi del Novecento, è partito anche il recupero storico di un'antica tradizione culturale che caratterizzava la parte della Valle Bormida sconfinante nella vicina Liguria. Sulle pendici terrazzate di questa zona sussiste infatti una originale convivenza tra **vigneti, mandorleti e residue tracce di apicoltura** con lo scopo di impollinare i mandorli, altrimenti generalmente autosterili.



Monesiglio con il castello dei Caldera - foto Parco culturale Alta Langa

Il mandorlo qui non fu una presenza sporadica, come si ritrova qua e là in Langa, ma una vera e propria coltura adattata alle terrazze con una varietà propria, la "sciaccarella", la cui peculiarità è di avere un guscio non particolarmente duro.

Oggigiorno, questo paesaggio culturale in abbandono è ancora visibile sulle terrazze di **Rocca Bianca** (toponimo ispirato appunto alla fioritura dei mandorli) che fanno da sfondo al paese, dove

una giovanissima Associazione Fondiaria sta affrontando un ambizioso piano di ritorno alla coltivazione e alla sistemazione dei terrazzamenti.

Le pratiche agricole nel tempo hanno interpretato le diverse predisposizioni colturali, riuscendo a coltivare anche i versanti più ripidi con sequenze di **terrazzi** in pietra a secco e **cigionamenti**.

I terrazzamenti qui presentano infatti una caratteristica propria, oltre a forme originali come l'uso dell'arco a tutto sesto. La pendenza delle rive ha determinato un'estrema vicinanza dei muretti tra loro, che formano così sulle colline un fitto merletto concentrico, spesso a girapoggio, che, visto nell'insieme, ha un impatto visivo davvero unico.



Monte Oliveto, Cortemilia, terrazzamenti dell'ecomuseo - foto E. Rivella

L'agricoltura, un tempo di sussistenza, è oggi orientata a variegata produzioni di eccellenza: nocciole da alta pasticceria della varietà Tonda gentile che in queste colline ha avuto origine, robiolo con le DOP di Murazzano e Roccaverano, ricavate anche dalle razze autoctone della Pecora di Langa e della Capra di Roccaverano, foraggio per rifornire gli allevamenti dei bovini della pregiata razza piemontese in piccole stalle a misura della dimensione aziendale.



Robiolo di Murazzano - foto E. Rivella

Il grano, storicamente molto importante, al punto da essere un tempo coltivato anche sui terrazzamenti, oggi viene riscoperto specie nelle varietà antiche e tradizionali. I terrazzamenti rivivono oggi anche con la coltivazione della vite per il pregiato spumante Alta Langa DOC e per il Dolcetto.

Nell'ottobre 2019, al Castello di Prunetto, in occasione della presentazione da parte di ISMEA, Arpa Piemonte e Osservatorio del Paesaggio della Valle Bormida e Uzzone della **Mappa del Paesaggio rurale "Policulture storiche della Valle Uzzone"**, pubblicata su Google Maps, si è discusso, assieme ai promotori e ai Sindaci del territorio, delle modalità per presentare una proposta coordinata che consenta di rispondere ai requisiti, facendo perno sul riconoscimento della Valle Uzzone, tra i pochi paesaggi piemontesi compresi nello studio propedeutico al Registro del Ministero, denominato "Catalogo nazionale dei paesaggi rurali" (ed. Laterza).

L'incontro ha evidenziato la possibilità che sulla proposta convergessero recenti iniziative pubbliche di conservazione e promozione del paesaggio rurale e ha riconosciuto la centralità storica del grande affresco della civiltà contadina dell'Alta Langa, delineato nell'opera di **Beppe Fenoglio**, che sul paese di San Benedetto Belbo e sul crinale tra valli Bormida e Belbo ha il suo epicentro.

Il Registro dei Paesaggi Rurali storici assegna molta importanza ai contributi letterari e artistici in genere: Fenoglio non solo fornisce le coordinate per leggere questo territorio, ma fonde magistralmente gli aspetti esistenziali con quelli del paesaggio, senza il quale l'opera non raggiungerebbe quella dimensione epica che le è universalmente riconosciuta.



San Benedetto Belbo, paesaggio immortalato dalla penna di Beppe Fenoglio - foto E. Rivella

La mappa del paesaggio rurale “Policulture storiche della Valle Uzzone”

Nel contesto dell’Alta Langa si distingue la **Valle Uzzone**, valle secondaria ma ampia, incisa dal torrente Uzzone, affluente in destra della Bormida di Millesimo, in cui confluisce a Cortemilia e da cui poi si estende in direzione Nord-Sud con andamento quasi rettilineo, fino a sconfinare in Liguria, con crinali che si attestano sugli 800 metri. La valle ospita declivi noti a tutti i Langhigiani per il Santuario a loro più caro, quello del Todocco.

I Comuni che ne fanno parte sono **Gottasecca, Bergolo, Levice, Castelletto Uzzone, Pezzolo Valle Uzzone**. Questi ultimi due, posti nel fondovalle, sono stati creati nel 1928 in corrispondenza di preesistenti frazioni.

La Valle Uzzone è una porzione dell’Alta Langa più autentica, caratterizzata per lunghi secoli da una collocazione di confine tra varie influenze culturali, possedimenti, feudi, potentati e percorribile, fino ai primi del Novecento, soltanto attraversando numerosi guadi.

Questa sua marginalità ha permesso il mantenimento e la riproduzione di un agroecosistema che ha meglio conservato il **sistema policulturale**, condiviso dall’insieme dell’Alta Langa, ma che qui assume un carattere ancor più spiccato.



Il paesaggio rurale della Valle Uzzone - foto Osservatorio del paesaggio

Gli spazi naturali (boschi, prati, frequenti spaccati delle alternanze marnoso-arenacee delle Langhe) ricoprono ampie porzioni di territorio e alcune aree hanno particolare rilievo, come la splendida faggeta del **Bric dei Faggi**, sulle cime tra Prunetto e Gottasecca, o le splendide **fioriture di orchidee selvatiche** nelle praterie o ai margini boschivi sui suoli più aperti e soleggiati, vanto di tutte le Langhe, che in Valle Uzzone esprimono stazioni particolarmente ricche e segnalate, come a Bergolo, o pressoché uniche, come la rara e bellissima *Spiranthes spiralis* a Gorrino, l’ultima orchidea dell’anno a fiorire, annunciando l’autunno.

Benché oggi si vada verso la specializzazione produttiva, vi sono ancora numerosi esempi di cascine che comprendono seminativi, noccioleti, pascolo e boschi e un patrimonio invidiabile di edifici rurali storici, seccatoi, *ciabòt* e muretti a secco. Quest’ultimi sono particolarmente abbondanti sui controcrinali in versante sinistro, generalmente più ripidi e ben esposti verso Sud, costituendo vaste sequenze di terrazzamenti, testimonianza evidente della civiltà rurale del passato. In gran parte oggi ricoperti da colonizzazione boschiva, sono in prospettiva rivitalizzabili dalla ripresa dell’allevamento della **vite**, generata dalla riscoperta della tradizione del Dolcetto, di antiche varietà come il *Liseriet* o dall’impianto di vitigni a bacca bianca per lo spumante Alta Langa.

Sui versanti meno ripidi e sulle creste si formano caratteristici pianori sospesi, regno della policoltura, con appezzamenti coltivati a cereali, foraggio per gli allevamenti della pregiata razza bovina piemontese e noccioleti.

La varietà della flora prativa conferisce particolari note profumate alle **produzioni casearie**, derivate dal pascolo delle piccole greggi stanziali di capre o della razza autoctona “pecora delle Langhe”.



Allevamento di pecore di Langa a Murazzano - foto E. Rivella

Il **grano**, storicamente molto importante nella valle, oggi viene riscoperto soprattutto nelle varietà antiche e tradizionali, così come il **mais** a otto file. Sono poi numerosi i piccoli laboratori artigianali che si dedicano alla produzione di dolci utilizzando la **nocciola**, che in questo territorio è regina.

L'Alta langa quindi, appena sfiorata dal successo turistico internazionale e un po' oscurata dalla vetrina enogastronomica della bassa collina, continua a resistere caparbiamente a un continuo esodo giovanile, restando un modello di integrità e autenticità di tradizioni, che entra nel cuore di quei visitatori che amano cogliere, nei silenzi dell'alta collina, la bellezza delle **relazioni tra natura e storia umana**.



Sistemi policolturali sui pianori a franapoggio - foto Biolanga, Pezzolo Valle Uzzone

Per guidare i visitatori alla fruizione di questo patrimonio culturale e agro-ambientale, è pubblicata su Google Maps da ISMEA-RNN una **mappa interattiva**, realizzata da ISMEA e ARPA Piemonte con il contributo dell'Osservatorio del Paesaggio dell'Alta Val Bormida ed Uzzone.

Testo di Loredana Matonti

Foto di Enrico Rivella e altri

Si ringrazia per la preziosa collaborazione il dott. **Enrico Rivella**, naturalista e biologo del Settore Valutazioni Ambientali di ARPA Piemonte, che si occupa, per conto della Rete Rurale Nazionale tramite ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare), della mappatura su Google Maps dei paesaggi rurali storici piemontesi e della loro valorizzazione sotto gli aspetti ambientali, sociali, didattici e culturali, per attuare strategie di tutela in modo organico.